

## Pompeo Pianezzola (Nove, 1925)

Pompeo Pianezzola ha scritto le pagine più belle dell'arte ceramica italiana del Novecento: su lastre piccole e sottili ma, paradossalmente, monumentali per capacità di attrazione e dispiegamento lirico.

Ogni sua pagina, come ogni suo "rotolo" e ogni suo "libro", appare come la pietrificazione di un antico testo sapienziale o religioso corroso dal tempo e combusto da guerre o indifferenze umane ma, proprio da questo, reso ancora più misterioso e prezioso. L'impossibilità di estrarre da queste solidificazioni gli intimi significati in esse contenuti assimila la sue opere più famose a manoscritti aurorali e indecifrabili e a silenziosi testimoni di eterne verità potenzialmente rivoluzionarie e definitive. Solo con la terra potevano essere scritti i capitoli di un tentativo di conoscenza antico quanto l'avventura umana. Ancora di forma regolare, pur in presenza di deformazioni, lacerazioni e slabbrature, le pagine di Pianezzola conservano i riconoscibili caratteri di un progetto mentale e conoscitivo che, nell'immota fissità di un tempo sospeso, riesce a innescare fertili dialoghi e fisiche partecipazioni.

Pianezzola, liberando progressivamente la ceramica da retaggi artistico-artigianali e scultorei, ha condotto le sue volontà espressive al semplice confronto con sottili lastre delle più varie terre sulle quali, come su sovrapposti fogli di carte preziose, ha raccolto, condensato ed evidenziato i segni, oggettivi e mai narrativi, di distruttivi incendi, di sorprendenti tumescenze, di fulgide apparizioni coloristiche, di inintelleggibili e misteriose scritture, di grafismi senza tempo e di macchie che occultano, per sempre, messaggi provenienti dalle più diverse culture e storie.

D'altronde, proprio dal quadro e dalla pittura l'artista è partito in un momento (i primi anni Sessanta) in cui i destini dell'arte della ceramica sembravano coincidere con quelli della scultura. Guardando più ad *Alberto Burri* o a *Mark Rothko* che non a *Leoncillo* o a *Lucio Fontana*, Pianezzola ha aperto nuovi orizzonti per la ceramica. Un originale tentativo che gli varrà, nel 1963, il Premio Faenza con una serie di Scudi in terracotta smaltata dove, su un fondo nero, appaiono le ultime sintesi astratte dei riferimenti naturali del primo periodo.

Dopo l'apprendistato presso la *manifattura Antonibon-Barettoni*, Pianezzola aveva frequentato la *Scuola d'Arte di Nove* e, successivamente, il Corso di Decorazione dell'*Accademia di Belle Arti di Venezia* dove è stato allievo di *Bruno Saetti*. Insegnante e direttore dell'*Istituto d'Arte di Nove*, Pianezzola partecipa, giovanissimo, alla *VII Triennale di Milano*, alla *Mostra d'Arte Sacra Angelicum* di Milano (1950) e viene segnalato, come pittore, da *Gio Ponti* sulla pagine di *Domus*. È il periodo delle *Trasenne*, delle *Finestre*, delle *Gabbie* e della sua partecipazione alle mostre, nazionali e internazionali, organizzate dalla *Galleria Totti* di Milano. Nel 1953 fonda, con altri, il *Gruppo Artisti delle Nove*, nel 1957 apre uno studio personale e, nel 1959, vince il suo primo *Premio Palladio* alla *Mostra Concorso della Ceramica di Vicenza*, prestigioso riconoscimento che otterrà altre tre volte. I suoi interessi per il design avranno significativi sviluppi nella collaborazione, dal 1967, con la ditta *Appiani* di Treviso con la quale otterrà il *Primo Premio al SAIE di Bologna* del 1970. La ricerca sui pannelli, iniziata nel 1958 con *Interno* e *Stracciato*, prosegue con le piastre nere in refrattario

esposte nel 1972 alla mostra "*International ceramics*" del *Victoria and Albert Museum* di Londra. Del 1980 sono le prime personali all'estero e soprattutto in Giappone le sue opere trovano apprezzamento per una sensibile vicinanza alla cultura Zen. Nel 1981 inizia la serie delle Pagine e, nel 1982, colloca *La grande pagina* nella sala del consiglio della Banca Popolare di Vicenza. Pianezzola è, ormai, un riconosciuto maestro e le sue opere vengono ospitate nei più importanti musei e in gallerie d'arte a livello europeo e internazionale.

Tra le opere in mostra al MIC, alcune sono di recentissima creazione. Si tratta di lastre aperte da squarci (2006) e di grandi fogli dipinti all'acquarello sui quali sono riportate le versioni ceramiche dei soggetti trattati (2007). Nel primo caso Pianezzola sembra volere aprire le sue pagine per scorgere un oltre mai prima svelato (a volte coincidente con il nulla e a volte con nuovi fogli ermetici) mentre, nel secondo, i lacerti ceramici dialogano con la loro rappresentazione grafica innescando interrogativi senza fine sulla primogenitura del reale. Una meditazione, e una lezione, magistrale di uno dei più attenti indagatori delle materie rivolto a chi, ancora oggi, considera l'arte della ceramica una disciplina specifica e non un linguaggio aperto a tutte le possibilità.